

Matteo 5, 1-12

1 Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. **2** Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: **3** «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. **4** Beati gli afflitti, perché saranno consolati. **5** Beati i miti, perché erediteranno la terra. **6** Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. **7** Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. **8** Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. **9** Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. **10** Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. **11** Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. **12** Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Non dobbiamo considerare questo testo, noto come il Vangelo delle Beatitudini, semplicemente come un testo nel quale ritroviamo un elenco di cose da fare. Non è che leggendo le Beatitudini, noi ci mettiamo a dire: "Com'è che facciamo a diventare poveri in spirito... a diventare miti... ecc...?". Non è questo un elenco di cose da fare.

Gesù solitamente non ci dice di fare delle cose se Lui per primo non le fa.

È come quando il papà ti dice: "Fai questo".

E se non lo fai, ti dice: "Fai come faccio io".

Gesù nel Vangelo di oggi ci dice: "Fate come faccio io".

È chiaro che la prima preoccupazione non è tanto quella di cominciare a fare, ma quella di guardare a Lui, al Signore.

La festa dei Santi è innanzitutto un guardare a Lui e alla Sua santità, più di quanto invece non sia frutto di un nostro impegno e di un nostro cammino. Allora si guarda a Lui come il povero in spirito, si guarda a Lui come Colui che piange... che è mite... che è misericordioso... che opera la pace... come il perseguitato a causa della giustizia... come affamato e assetato di giustizia... Gesù!

Qui le cose si complicano. Se così stanno, evidentemente il povero in spirito, chi è, se lo riferiamo a Gesù? Cosa vuol dire "povero in spirito"? Chi è l'uomo mite? Chi è l'uomo che piange?

È Gesù. Infatti nel nostro cammino, che è un cammino di santità, non dobbiamo inventare delle cose. C'è già tutto nella persona di Gesù. il termine ultimo è la sua persona.

La santità non è un peso che ci è imposto; la santità è un cammino che ci è chiesto in ordine al rapporto con il Signore.

Questo non è che non ci complichiamo le cose, perché se beati i poveri in spirito fanno riferimento a una condizione che è quella del Signore, se beati i poveri in spirito sono coloro dei quali è il regno di Dio... noi difficilmente assoceremo alla persona di Gesù il fatto che Lui pianga.

Ci è comprensibile il fatto che Lui sia il mite, il misericordioso, ma se Lui è Colui che piange, quelli che piangono da chi vanno? Se tu piangi, vai a chiedere aiuto a un altro che piange? Se voi siete nel bisogno andate a chiedere aiuto a un altro che è nel bisogno come voi?

Allora la questione sta in altri termini, va in una direzione che è quella di svelarci chi è Dio e qual è la santità alla quale siamo chiamati.

E se è nella prima Beatitudine che noi ci ritroviamo, a chi Dio affida il suo regno?

Dio lo affida a coloro che non hanno altri a cui affidare la propria vita se non a Colui che gli affida il suo Regno.

Infatti nell'affidarti il Regno, Dio si rivela come il povero in spirito.

Tu affidi a lei la tua vita, perché lei ti ha affidato la sua. Allora salta il discorso del dare e dell'avere e subentra la vicenda del fidarsi reciprocamente.

Da qui la parola FIDUCIA, da qui la parola FEDE.

Dio è Colui del quale fidarsi, perché si fida di ciascuno di noi.

Che cos'abbiamo di così importante? Niente, solo che ci fidiamo del Signore.

Potrebbero aver tutto, ma quando hanno il Signore è come se avessero tutto. Questi sono i poveri in spirito, coloro che non hanno altri che il Signore. Per questo il Signore si fida di loro e a loro dà tutto se stesso, cioè il suo Regno, cioè tutta quella vicenda che Dio ha cominciato in Gesù e che passa attraverso il dono della sua vita.

Che cosa possiamo dare al Signore che Lui non abbia già?... che Lui non possieda?

C'è una cosa che Lui senza di noi non può fare: quella di dare a qualcuno ciò che ha.
Se noi avessimo per gli altri la considerazione che il Signore ha per noi, ci renderemmo conto del fatto che alla fin fine siamo la possibilità che Dio ha di amare... di affidare a qualcuno il suo regno che è fatto per essere dato, se no non è.
Anche nel rapporto tra le persone: gli altri sono la possibilità che abbiamo di amare, di dare la vita, perché è tale, se è data.
Questa è la Beatitudine. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli".
È tutto lì. Dopo noi potremmo leggere alla luce della prima Beatitudine anche tutte le altre.
"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia...".
Ma che misericordia può trovare il Signore che non abbia già!
Lui il misericordioso! Misericordioso vuol dire che Lui fa abitare nel suo cuore i miseri.
Ma che misericordia può trovare il Signore che non abbia già Lui?
È come quando si scambiano le figurine. E uno dice: "Ce l'ho già".
Che misericordia può trovare il Signore?
Può accorgersi di abitare nel cuore del Padre, per cui non c'è più una condizione che umilia, ma quella per la quale si vive di un dono che abbiamo ricevuto.
Se questa è la chiave per leggere tutte le Beatitudini, lì c'è una vicenda nuova. È in gioco la vita, come fa una madre.
Siamo chiamati a vivere in questo modo, allora la festa di Tutti i Santi di quest'anno rappresenterà un passo decisivo nel cammino della nostra conversione.
Abbiamo intuito che la santità non è una cosa per la quale ci mettiamo d'impegno, ma una cosa per la quale ci vediamo donata la possibilità per la quale la nostra vita sia un dono, perché innanzitutto non solo Dio si è donato a noi, ma noi siamo il suo dono, secondo quello che abbiamo ascoltato delle Beatitudini. Noi siamo il suo dono.
È come se la Sara imparasse a suonare per se stessa. Noi siamo il tuo dono perché suoni per noi. Noi siamo il dono dell'Isabella, perché le diamo la possibilità di insegnarci a cantare.
Allora la festa dei Santi non è quella di chi ha la testa tra le nuvole, ma è una vicenda molto radicata nella vicenda di ciascuno di noi.